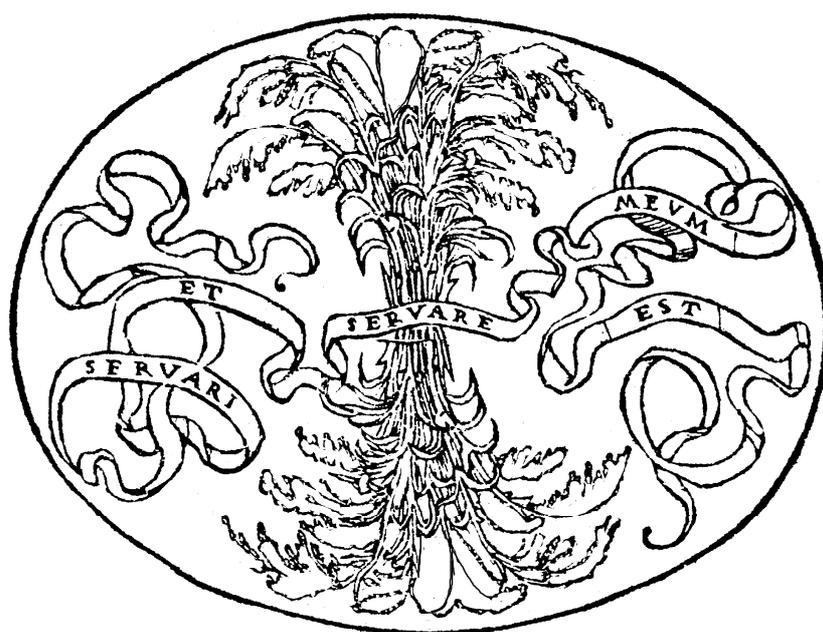


STUDI  
DI  
**MEMOFONTE**

*Rivista on-line semestrale*

5/2010



FONDAZIONE MEMOFONTE

*Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche*

[www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)

## COMITATO REDAZIONALE

*Proprietario*

Fondazione Memofonte onlus

*Direzione scientifica*

Paola Barocchi  
Miriam Fileti Mazza

*Cura scientifica*

Carmelo Occhipinti

*Cura redazionale*

Irene Calloud, Elena Miraglio

*Segreteria di redazione*

Fondazione Memofonte onlus, Lungarno Giucciardini 9r, 50125 Firenze

[info@memofonte.it](mailto:info@memofonte.it)

ISSN 2038-0488

## INDICE

C. Occhipinti, *Editoriale*

C. Occhipinti, *Iacopo Palma il Vecchio: «Ritratti di due signore antiche» vicende estensi tra Ferrara, Parigi e Roma (1535-1579)* p. 1

S. Prosperi Valenti Rodinò, *Disegni cinquecenteschi per oreficerie ed arredi: ipotesi per una 'officina estense'* p. 15

P. Tosini, *Esercizi di stile: pittori all'opera sui ponteggi di Villa d'Este tra Cinque e Seicento* p. 25

C. Gubbiotti, *Introduzione agli inventari dei quadri e dei disegni di Alessandro d'Este (1599-1624)* p. 37

B. Palma Venetucci, *Le collezioni estensi di antichità tra Roma, Tivoli e Ferrara. I. Arredo scultoreo nelle dimore estensi* p. 51

B. Cacciotti, *Le collezioni estensi di antichità tra Roma, Tivoli e Ferrara. II. Le provenienze delle antichità estensi dagli scavi del XVI secolo* p. 77



## EDITORIALE

Dietro lo stimolo di Francis Haskell, che al tema della dispersione del patrimonio artistico di Modena dedicava un saggio rimasto fondamentale, diverse iniziative di ricerca sul collezionismo estense, culminate nell'ormai lontana mostra modenese del 1998, colsero l'occasione del quarto centenario della Devoluzione di Ferrara per dare l'avvio al recupero di materiali documentari conservati negli archivi ducali, tra inventari di quadri e di statue, carteggi e libri mastri: quegli stessi materiali su cui il giovane Adolfo Venturi aveva costruito la sua storia della Galleria Estense (1882) ma che, per oltre un secolo, non avevano più destato grandi interessi da parte degli studiosi di storia artistica.

Bisognava aspettare un'altra ricorrenza, il quinto centenario della nascita del cardinale di Ferrara Ippolito II d'Este (1509-1572), perché le più diverse attenzioni di archeologi e di storici dell'arte e dell'architettura, italiani e stranieri, si concentrassero, in occasione del recente convegno internazionale tenutosi nella Villa d'Este di Tivoli (maggio 2010), su quella figura di mecenate che fu tra i più grandi sostenitori di Pirro Ligorio e che, prima di diventare protagonista nel contesto romano sotto il papato di Pio IV, aveva acquisito un peso politico a livello internazionale, a conseguenza delle sue missioni diplomatiche verso la corte di Francia (1536-1549, 1562-1563) che, tra l'altro, lo ricoprirono dei più remunerativi benefici ecclesiastici. Il cardinale Ippolito diventava così un testimone di primo piano sugli eventi di corte tra Fontainebleau e Parigi, in anni in cui la Corona di Valois realizzava quell'ambizioso programma culturale mirante a fare di Fontainebleau una «nuova Roma»: un programma che, in sostanza, faceva leva su un dialogo serratissimo tra linguaggi diversi, tra pittura e arti plastiche, tra decorazioni a fresco moderne e opere di statuaria antica e arti minori, tra poesia e opere figurative, così da coinvolgere ogni aspetto della vita di corte e del cerimoniale.

Dopo le recenti ricognizioni sull'enciclopedia ligoriana, che hanno finalmente tenuto conto delle importanti aperture in senso storico che l'erudizione antiquaria aveva finito per assumere, in ragione di crescenti attenzioni verso le fonti testuali di tradizione post-classica e cristiana, è stato possibile iniziare a ricomporre nella sua complessità lo scenario culturale che intorno al cardinale Ippolito, in piena età di Controriforma, aveva visto la realizzazione della magnifica impresa di Villa d'Este secondo programmi di architettura, di decorazione e di collezionismo (riguardanti le statue antiche ma anche i quadri) che erano legati a un'attentissima valorizzazione delle antiche tradizioni, sia mitiche che storiche, del territorio tiburtino in funzione della celebrazione della casa d'Este.

Pure oggi, dunque, si sente fortemente l'esigenza di recuperare i materiali documentari seguendo le stesse direzioni indicate dall'enciclopedia antiquaria, e di ripartire, in definitiva, dalle ricerche compiute da Venturi ma anche da Rodolfo Lanciani: tanto più perché, nel corso degli ultimi decenni, soprattutto per effetto di una importante monografia che un allievo di Erwin Panofsky, David R. Coffin, aveva dedicato alla Villa d'Este (1960), le attenzioni degli studiosi si erano pressoché concentrate, specialisticamente, sui problemi dell'iconologia.

Le ricerche raccolte in questo quinto numero di «Studi di Memofonte», dovute a studiosi di varia formazione, sono collegate a diverse attività di scavo documentario, i cui frutti stanno per essere adeguatamente valorizzati all'interno della sezione «Collezionismo estense» del sito della Fondazione Memofonte.